



Rassegna Stampa 12 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

GENNAIO-GIUGNO 2025 GLI INCREMENTI PIÙ MARCATI IN VALORE: LAZIO (+17,4%) E TOSCANA (+11,8%). EVOLIO DI BARI: BENE L'EXTRAVERGINE + 23%

Export pugliese in frenata -6%

L'Istat: in caduta libera il Sud (-6,6%) e le Isole (-13,3), il Centro vola (+10,7%)

MARISA INGROSSO

● A guardarle nel loro insieme, si potrebbe dire che le esportazioni italiane sono andate bene, con una crescita tendenziale dell'export nazionale in valore del +2,1%. Però, se si gratta la superficie, i dati appena diffusi dall'Istat raccontano di un Paese spezzato in tre tronconi in cui «aumentano le vendite all'estero per il Centro (+10,7%) e, in misura più contenuta, per il Nord-ovest (+1,5%), mentre si rilevano una lieve riduzione per il Nord-est (-0,5%) e più ampie flessioni per il Sud (-6,6%) e le Isole (-13,3%)». «Nei primi sei mesi del 2025 – spiega l'Istituto di Statistica – le regioni italiane che registrano gli incrementi su base annua più marcati dell'export in valore sono: Lazio (+17,4%), Toscana (+11,8%), Abruzzo (+10,1%) e Friuli-Venezia Giulia (+6,6%). All'opposto, le flessioni tendenziali più ampie delle esportazioni riguardano Sardegna (-17,3%), Campania (-15,5%), Sicilia (-11,2%) e Molise (-9,8%)». Brutte notizie anche per la Puglia che perde 6 punti percentuali, mentre la Basilicata resta inchiodata lì dov'era.

Scendendo ancor più nel dettaglio territoriale, si nota come le uniche province apulo-lucane a presentare un andamento positivo dell'export sono, rispettivamente, quella di Foggia e di Matera.

Quanto ai singoli settori di attività economica, rispetto all'analogo periodo del 2024, la Puglia ha avuto un calo del -27,5% e la Basilicata del -80% per Computer, apparecchi elettronici e ottici; calo del -26,5% in Puglia per Carta e prodotti di



carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati (+4% in Basilicata). Continua l'onda nera per le esportazioni di Mezzi di trasporto (rispettivamente -23,1% in Puglia e -9,3% e Autoveicoli (-23,7% in Puglia e -19,1% in Basilicata). Così come continua a soffrire il manifatturiero (-6,4% in Puglia e -1,6 in Basilicata). Cosa va bene? In Puglia spicca il recupero del settore «Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio» che segna un +175,6%. Bene anche le esportazioni di agroalimentare con un +5,6% di «Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca» pugliesi e un +30,6% di quelli lucani. A tal proposito, si segnala che l'olio extravergine di oliva italiano (che per il 60% è fatto in Puglia)

segna quest'anno un forte aumento delle esportazioni nei primi quattro mesi del 2025 mettendo a segno un +23% avendo superato le 129mila tonnellate generando un fatturato di oltre 940 milioni di euro, nonostante una flessione dei prezzi internazionali (-9,3%) dovuta alla maggiore disponibilità di prodotto nei Paesi competitor (fonte Evolio Expo di Bari).

Passando alle vendite di Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, Istat segnala un aumento da Toscana, Lombardia, Lazio e Abruzzo che spiega per 3,4 punti percentuali la crescita su base annua dell'export nazionale. Si tratta di un settore che in Puglia, rispetto al 2024, ha fatto segnare un +0,6% e -11,6% in Basilicata.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



AFFARI Container a Porto Klang, nei pressi di Kuala Lumpur

PUGLIA

I NODI DELLA POLITICA

LE SCELTE STRATEGICHE

Dopo aver ceduto il 20% del capitale, la giunta si era riservata l'ultima parola su alcune materie. L'Anticorruzione: non vi spetta più

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** I sindaci avranno due posti (anziché uno) sui sette disponibili nel consiglio di amministrazione, mentre il Comitato di coordinamento e controllo passerà da sei a 15 componenti. E, soprattutto, la Regione rinuncerà alla «golden power» che si era riservata in materia di investimenti sulla grande adduzione di competenza di Acquedotto Pugliese. Ma lo statuto della principale società pubblica del Mezzogiorno dovrà essere modificato per adeguarsi ai rilievi formulati dall'Anac: con il ricorso all'affidamento in-house, che ha permesso alla Puglia di evitare la gara d'appalto, a guidare le scelte di Aqp devono infatti essere i Comuni.

I rilievi dell'Autorità anticorruzione sono arrivati a inizio agosto. E la delibera che li recepisce è stata approvata in giunta ieri, dopo essere stata condivisa con l'Autorità idrica pugliese. La Regione, con i tecnici che fanno capo a Roberto Venneri, ha accolto la gran parte delle osservazioni dell'Anac, pur rimanendo convinta che i meccanismi immaginati a valle del trasferimento del 20% delle azioni di Aqp ai Comuni pugliesi fossero già sufficienti per garantire il controllo analogo richiesto dalla giurisprudenza europea quando si ricorre agli affidamenti in-house.

Il nodo è che i titolari del servizio idrico sono i Comuni, mentre Acquedotto Pugliese è di proprietà della Regione. Da qui il lungo percorso che ha dapprima portato a cedere il 20% delle azioni, quindi a disegnare un complesso schema normativo per rispettare i vincoli comunitari. Un meccanismo incentrato sul Comitato di coordinamento e controllo, composto dai rappresentanti dei Comuni, che sovrintende alle decisioni del cda. Ma per l'Anac non era abbastanza, perché questo Comitato aveva po-

500 MILIONI DI FATTURATO
Acquedotto Pugliese ha chiuso il bilancio 2024 con 8 milioni di utile e investimenti per 453 milioni a fronte di un parco progetti per 2,6 miliardi di euro



Aqp, commanderanno i Comuni Ok alla modifica dello statuto

Dopo i rilievi dell'Anac: le decisioni del comitato dei sindaci diventano vincolanti, la Regione perde il «golden power»

teri «piuttosto deboli e insufficienti a soddisfare i caratteri di incisività propri del controllo analogo».

L'anticorruzione ha fatto infatti notare che sono troppo pochi sei componenti a fronte di 257 Comuni, senza distinguere le dimensioni. Da qui la decisione di salire a 15, introducendo soprattutto un meccanismo di pesatura in ragione del numero degli abitanti: e dunque tutti i capoluoghi di provincia (uno per la Bat) avranno un proprio rappresentante, mentre i Comuni sotto i 5mila abitanti avranno un solo componente. Le decisioni del

comitato diventano vincolanti per il consiglio di amministrazione: viene meno la clausola, definita «golden power», in base a cui il cda poteva procedere comunque in caso di «decisioni qualificate di interesse strategico regionale». Questo perché secondo l'Anac la gestione del servizio idrico integrato include anche la grande adduzione e gli investimenti.

La Regione rimarrà dunque socio di maggioranza della società, avrà diritto di esprimer-

ne la governance (a meno del rappresentante che spetta a Palazzo Chigi) ma dovrà condividere tutte le decisioni più importanti con i sindaci, i cui rappresentanti (raccolti nel Comitato) si esprimeranno a maggioranza semplice. Un meccanismo molto complicato, che dovrà essere verificato nella pratica.

Ora dovrà comunque essere convocata un'assemblea per la modifica dello statuto. In quella sede la Regione potrebbe anche prov-

vedere al rinnovo del consiglio di amministrazione, scaduto da più di un anno. Ma mentre la scelta sullo statuto è prevalentemente tecnica (ed è stata condivisa dai Comuni), quella sulle nomine ha valore politico e rientra in un ragionamento più ampio. Nel frattempo è stata affidata al nuovo Nucleo ispettivo regionale, «sulla base di notizie di stampa», la verifica relativa alla consulenza strategica da un milione di euro affidata senza gara da Aqp a una società di Milano: il Nir ha acquisito tutta la documentazione e presenterà una relazione alla giunta.



Roberto Venneri

PUGLIA, VENETO E CAMPANIA VOTERANNO INSIEME. IL DECRETO DOVRÀ ESSERE PUBBLICATO ENTRO IL 9 OTTOBRE. LE LISTE ANDRANNO PRESENTATE ENTRO IL 25

Accordo sull'election day il 23-24 novembre Foggia perde un consigliere a favore di Bari

● **BARI.** Campania, Puglia e Veneto voteranno insieme il 23 e 24 novembre. L'election day è una richiesta arrivata dal governo, ma nei fatti si tratta di una scelta autonoma delle tre Regioni: già lunedì i rispettivi gabinetti hanno infatti condiviso le bozze dei decreti. Avendo ciascuna la propria legge elettorale, con i propri termini, per fissare le consultazioni negli stessi giorni ciascuna deve procedere per conto proprio.

Ed è questo anche il motivo per cui è stato necessario presentare un quesito al Viminale, dopo il parere che il Consiglio di Stato ha reso a giugno su richiesta del Veneto la cui legge elettorale è rigida. Prevede infatti che si voti nella finestra 15 maggio-15 giugno, mentre il Tatarellum (la legge elettorale generale delle Regioni) dice che le elezioni si svolgono entro 60 giorni dalla scadenza della legislatura. Il problema nasce dal fatto che - così come in Puglia - in Veneto nel 2020 a causa del covid si è votato a settembre, dunque anche lì la legislatura si chiuderà il prossimo 20 settembre. Per andare alle urne tutti insieme il 23 e 24 novembre serve quindi uno «strappo» rispetto alla regola generale: di tre giorni al Veneto e di uno alla Puglia. Fonti



23-24 NOVEMBRE Chiesto un parere al Viminale per allineare le votazioni

del Viminale hanno informalmente confermato che l'allineamento al weekend (per consuetudine portato al lunedì) non presenta problemi.

L'incertezza relativa alla prossima tornata (in cui sono coinvolte sette Regioni) è dovuta proprio al fatto che cinque anni fa si è votato in autunno. A differenza di quanto avvenuto durante l'emergenza Covid, il governo stavolta non ha ritenuto opportuno emanare decreti in materia elettorale nei confronti delle Regioni, che in questa

materia godono di autonomia costituzionale, né tantomeno prorogare i termini della legislatura per riportarli alla primavera nella finestra ordinaria. La legge prevede la finestra elettorale autunnale soltanto per i Comuni, e solo per quelli sottoposti a commissariamento. Il risultato (per le Regioni) è appunto un pasticcio di date, a cui prima o poi si dovrà porre rimedio.

Il decreto di indizione delle elezioni, per quanto riguarda la Puglia, in base alla legge regionale

deve essere pubblicato non oltre i 45 giorni dalla data prescelta, dunque entro il 9 ottobre. Nei fatti, spiegano dagli uffici del gabinetto, arriverà una decina di giorni prima per tenere conto dei tempi tecnici di pubblicazione, quindi tra martedì 30 settembre e venerdì 3 ottobre.

Da qui, a ritroso, si ricavano tutti gli altri termini con cui i partiti dovranno fare i conti. Le liste andranno depositate nella finestra che si apre alle 8 del 24 ottobre fino a mezzogiorno del 25 ottobre (che cade di sabato). Il 25 ottobre è anche il giorno limite per rilevare le cause di ineleggibilità, quindi quello entro cui i sindaci devono presentare le dimissioni. Parlamentari nazionali ed europei invece non devono dimettersi.

Altro capitolo, rilevante per le elezioni, quello della ripartizione dei seggi. Il presidente uscente deve predisporre il decreto che contiene la suddivisione tra le province in parallelo all'indizione. Grazie alla norma approvata dal parlamento, i 50 consiglieri sono salvi. Tuttavia cambierà la ripartizione territoriale: Bari salirà a 16 consiglieri, Foggia scenderà a 7, le altre province restano invariate. *[m.s.]*

Buste paga detassate ma sulla rottamazione Leo frena la Lega

Flat tax su straordinari e festivi per i dipendenti con un tetto al reddito Salvini: vedrò gli ad delle banche, devono contribuire

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Meno tasse nelle buste paga dei lavoratori dipendenti. Il governo ci prova.

L'idea di una flat tax per le voci variabili dei salari prende quota in vista della manovra. Non è più solo una spinta della maggioranza: ora è l'esecutivo a parlare in modo esplicito della possibilità di intervenire su straordinari, festivi e premi di produttività. La proposta si è fatta ancora più concreta nelle ultime ore dopo le parole del viceministro dell'Economia in quota Fdi, Maurizio Leo. «È giusto che il reddito che viene erogato in più sconti una tassazione minore», ha detto ieri davanti alla platea degli artigiani della Cna. E non a caso ha citato l'intervento sui premi di risultato come «la strada da seguire»: l'ultima legge di bilan-

cio ha confermato l'imposta sostitutiva, prorogandola fino al 2027.

Sul tavolo dei tecnici ci sono varie ipotesi. Tra quelle più accreditate figura una detassazione degli straordinari al 5%. Non per tutti e non per l'intero lavoro extra: il regime agevolato prevederebbe un tetto al reddito del lavoratore e una somma massima da scontare. La detassazione potrebbe scattare dopo un determinato numero di ore di straordinario. In alternativa subito: oltre un certo livello si ritornerebbe alla tassazione Irpef ordinaria.

Ma sui lavori in corso pende l'incognita delle risorse. Leo ha ripetuto più volte che «i conteggi si stanno ancora facendo», anche in riferimento al taglio dell'Irpef per il ceto medio che comunque ha sottolineato è «una delle priorità». Sulla strada del pacchetto fiscale della Finanziaria non c'è solo l'ostacolo delle coperture. Il tema è anche politico.

Se la maggioranza è compatta sulla detassazione degli straordinari, lo stesso ragionamento non vale per la nuova rottamazione delle cartelle fiscali a cui punta la Lega. Oggi dovevano arrivare gli emendamenti al disegno di legge che il Carroccio spinge al Senato come preludio all'intervento nella manovra, ma la scadenza è slittata al 22 settembre. Serve

tempo per modificare lo schema iniziale: l'obiettivo dei leghisti è renderlo meno oneroso per riuscire a portare a casa il risultato. Ma nel frattempo scoppia la tensione con Fratelli d'Italia. Leo non chiude: «Nessuno nella maggioranza di governo è contrario alla rottamazione», ma «precisa - va fatta «cum grano salis». E quindi solo interventi selettivi «per chi si trova effettivamente in difficoltà», escludendo «i recidivi che possono pagare» e che usano «meccanismi pretestuosi» per non farlo.

Poche ore dopo è Matteo Salvini a tenere il punto su una maxi-rateizzazione in dieci anni senza interessi e sanzioni. «Voglio restituire ossigeno e speranza a venti milioni di italiani». E si rivolge alle banche: «Inviterò tutti gli ad perché penso che saranno ben contenti di contribuire, senza interventi forzati e forzosi».

Intanto, alla riunione del Consiglio dei ministri passa il disegno di legge delega per la riforma della professione dei commercialisti: le modifiche sui tirocini e il rinvio delle nuove regole per le elezioni dell'ordine mettono d'accordo il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, e la titolare del Lavoro, Marina Calderone, che all'ultimo Cdm avevano discusso sui contenuti del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

1



Straordinari

Allo studio una flat tax al 5% sugli straordinari dei lavoratori dipendenti. Tetto al reddito e limite alla somma da scontare. L'aliquota sostitutiva per un numero massimo di ore

2



Paperoni

La Lega vuole rivedere la flat tax da 200mila euro sui redditi esteri per chi trasferisce la residenza in Italia. Beneficio legato agli investimenti in Btp e startup. Ma Fdl fa muro: no per chi è già residente

3



Dehors

Il governo lavora a un provvedimento per rivedere le norme sui dehors introdotte durante il Covid. Nuove regole per i tavolini all'aperto di bar e ristoranti

Start up spaccate dal credito: al Sud solo il 15% delle garanzie

Il bilancio. Inclusive le Pmi innovative la copertura statale è arrivata a 4,7 miliardi di euro
Italian Tech Alliance: il governo sblocchi gli investimenti di fondi pensione e casse in venture capital



Il divario rischia di creare squilibri tra aziende che devono consolidarsi per non uscire dal mercato

Carmine Fotina

ROMA

Per consentire alle startup innovative di non chiudere i battenti troppo precocemente finora lo Stato ha messo in campo garanzie per quasi 2,5 miliardi di euro su finanziamenti bancari per 3,1 miliardi di euro. Cifra di tutto rilievo che però, come emerge da un report del ministero delle Imprese e del made in Italy sull'attività del Fondo di garanzia per le Pmi, rischia di creare un certo divario territoriale tra giovani imprese che cercano di consolidarsi.

La distribuzione – viene evidenziato – «riflette un gap Nord-Sud nell'accesso allo strumento: in linea generale, le regioni più popolose del Nord superano la media nazionale, mentre quelle del Centro, con l'eccezione del Lazio, e del Mezzogiorno, a esclusione della Campania, sono collocate in prossimità o al di sotto di essa».

Considerando gli importi delle operazioni che si sono tradotte in finanziamento verso startup innovative, il Centro-Nord ha portato a casa 2,6 miliardi di euro, circa l'85% del totale. Da sole Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto raggiungono 800 milioni di euro quindi quasi un quarto della torta. Il Lazio è a quota 195 milioni mentre tra le regioni meridionali al primo posto c'è la Campania, con 156 milioni. Le proporzioni sono quasi identiche se si analizza il numero di operazioni: 17.400 totali di cui l'83% al Centro-Nord.

Il report contiene una sezione specifica per le imprese che hanno invece lo status di Pmi innovative, che hanno totalizzato 2,8 miliardi di euro di finanziato e 2,2 miliardi di euro garantiti. Anche qui il divario è netto: 89% al Centro-Nord.

Non sono dati banali. Perché minori garanzie statali significano meno credito bancario e nel medio e lungo termine portano a una più flebile capacità di sostenere l'innovazione, a un peggiore posizionamento competitivo, a una più precoce uscita dal mercato. Discorsi analoghi si potrebbero fare sulla capacità delle imprese di essere appetibili per i fondi di venture capital, ma in questo caso c'è anche una difficoltà regolamentare trasversale a tutte le aziende del Paese, senza distinzioni geografiche.

Per incentivare gli investitori istituzionali, nella legge sulla concorrenza il ministero delle Imprese e del made in Italy ha inserito una norma che vincola l'attuale esenzione fiscale sui redditi finanziari da investimenti qualificati a favore di casse previdenziali e fondi pensione all'obbligo per questi soggetti di investire in fondi per il venture capital almeno il 5% dell'ammontare dell'anno precedente, quota da portare al 10% dal 2026. La misura, che era apparsa subito inattuabile per alcuni aspetti tecnici e per l'entità delle percentuali, è stata emendata nel decreto Economia di fine giugno, anche con la previsione di un décalage su più anni delle quote da investire. Ma qualcosa continua a non funzionare, secondo Italian Tech Alliance, associazione che raccoglie investitori del venture capital e startup. «L'indirizzo della normativa che incoraggia un

maggior attivismo da parte degli investitori istituzionali è decisamente all'avanguardia» dice Francesco Cerruti, direttore generale di Italian Tech Alliance, che non manca di osservare però che arrivati a questo punto è necessario che il governo difenda questa novità presso gli investitori istituzionali, che a quanto pare sembrerebbero volere frenare l'attuazione di una normativa che pone loro vincoli stringenti.

«Ciò premesso – aggiunge Cerruti – dal punto di vista tecnico-fiscale permane una situazione di complessità che necessita di ulteriori revisioni per garantire la piena efficacia e applicabilità della normativa». Il primo punto che, secondo Italian Tech Alliance, resterebbe irrisolto è la definizione di fondo di venture capital, «che dovrebbe essere desunta dal regolamento del fondo stesso, prevedendo che almeno il 70% dei capitali investiti venga destinato a Pmi». Andrebbe poi precisato – aggiunge l'associazione – che non c'è retroattività, cioè che il riferimento al capitale sottoscritto concerne esclusivamente i nuovi impegni in fondi per il venture capital, salvaguardando l'esenzione per quelli già sottoscritti.

Una modifica intanto potrebbe essere inserita nel disegno di legge per le Pmi all'esame della commissione Industria del Senato. Emendamenti identici di Fdi e Lega puntano a chiarire che, per investimenti effettuati nel corso del 2025 in favore di startup, ai fini del riconoscimento dell'esenzione che spetta all'investitore, l'impresa beneficiaria può presentare domanda anche successivamente all'investimento, sebbene comunque entro il 30 giugno 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



85%

LE RISORSE PER IL CENTRO NORD

Considerando gli importi delle operazioni che si sono tradotte in finanziamento verso startup innovative, il Centro-Nord ha portato a casa 2,6

miliardi di euro, circa l'85% del totale. Da sole Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto raggiungono 800 milioni di euro quindi quasi un quarto della torta.

I numeri

2,5

Garanzie per le start up

Per le startup innovative lo Stato ha messo in campo garanzie per quasi 2,5 miliardi di euro su finanziamenti bancari per 3,1 miliardi di euro. Considerando gli importi delle operazioni che si sono tradotte in finanziamento verso startup innovative, viene fuori che il Centro-Nord ha portato a casa circa 2,6 miliardi di euro, circa l'85% del totale.

Da sole Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto raggiungono 800 milioni di euro.

2,2

Pmi innovative

Il report contiene una sezione specifica per le imprese che hanno invece lo status di Pmi innovative, che hanno totalizzato 2,8 miliardi di euro di finanziato e 2,2 miliardi di euro garantiti. Anche qui il divario è netto: 89% al Centro-Nord. Le Pmi innovative che hanno beneficiato dell'intervento sono 2.322 e il valore medio delle operazioni risultate nell'erogazione di un finanziamento è pari a 335.140 euro.

800

Le Regioni del Nord

Considerando gli importi delle operazioni che si sono tradotte in finanziamento verso startup innovative, il Centro-Nord ha portato a casa circa 2,6 miliardi di euro, circa l'85% del totale. Da sole Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto raggiungono 800 milioni di euro quindi quasi un quarto della torta. Il Lazio è a quota 195 milioni mentre tra le regioni meridionali al primo posto c'è la Campania, con 156 milioni.

Stallo nel centrodestra Fontana (Confindustria) “Lascio, motivi personali”

→ a pagina 2



Centrodestra in stallo la sorpresa Fontana: via da Confindustria

Sisto a colloquio
con il leader di Forza Italia
L'ex presidente
degli industriali:
“Motivi personali”

Mauro D'Attis e gli altri possibili candidati del centrodestra a presidente della Regione sono costretti a stare sulle spine. Neanche ieri i big della coalizione hanno preso la decisione sulle tre regioni che vanno al voto - Veneto, Campania e Puglia - e le frizioni fra i partiti alleati non stanno facendo decollare alcuna proposta.

«Ci sono cose più urgenti», così ha liquidato il tema ieri Antonio Tajani, che ieri però ha avuto un colloquio con Francesco Paolo Sisto, il sottosegretario alla Giustizia che viene indicato come un altro nome nella rosa dei papabili. Il leader di Forza Italia conta di aver diritto di prelazione sulla Puglia se la Campania, come si ipotizza, andrà a Fratelli d'Italia, che sembra aver perso la partita in Veneto, dove si sta andando verso la scelta del leghista Alberto Stefani. Ma il partito di Giorgia Meloni mugugna. E nel Sud non ha figure di peso alla guida delle regioni né ha aspiranti al ruolo. Potrebbe

dunque pretendere sia la Puglia che la Campania. Oppure, visto che sono entrambe sfide in salita - nelle quali ci si deve immolare, con scarse chance - i due partiti potrebbero ripiegare su esponenti civici. In questo caso verrebbero meno, in Puglia, le candidature di D'Attis, di Sisto e, per i meloniani, del sottosegretario Marcello Gemmato. E prenderebbero quota, invece, le proposte civiche, già ventilate nei giorni scorsi dallo stesso Tajani. Quindi se in Campania sarà Fratelli d'Italia a indicare il civico, in Puglia dovrà farlo Forza Italia e viceversa. Nella prima ipotesi, al momento la più probabile, il favorito è Angelo Annese. Il sindaco di Monopoli proviene da Forza Italia e anche se al momento è un civico senza ulteriori definizioni, non può che andare in quota agli azzurri. In alternativa, si ipotizzano altri sindaci - Pippi Mellone di Nardò o Cosimo Cannito di Barletta - o imprenditori del giro di Confindustria come Domenico Distante, editore di Antenna Sud, o l'attuale commissario ai Giochi del Mediterraneo, Massimo Ferrarese, molto vicino al vicepresidente della commissione europea Raffaele Fitto. Che potrebbe anche impuntarsi - ma questa è una sfida tutta interna al partito della fiamma - su Francesco Ventola, europarla-

mentare di sua stretta osservanza ed ex capogruppo in Regione. Ma non è tutto.

A rimettere ulteriormente le carte in gioco è la notizia, battuta dall'agenzia Ansa delle dimissioni dell'imprenditore **Sergio Fontana**, originario di Canosa dove guida l'azienda di famiglia Farmalabor, dalla carica di presidente di **Confindustria Puglia**. Più volte il suo nome è rimbalzato come ipotetico candidato del centrodestra e, per quanto il diretto interessato abbia sempre smentito di aver ricevuto proposte e continui a farlo, il suo laconico «per motivi personali» ha fatto rimbalzare il suo nome. Intanto però Matteo Salvini mette fretta. E i ragionamenti per «individuare figure autorevoli e vincenti, capaci di rappresentare al meglio i territori e le istanze dei cittadini» - come si leggeva nella nota diffusa a fine luglio dalla coalizione - non hanno finora portato alla fumata bianca. Resta il problema, grande quanto una casa, dell'irrelevanza al Sud di un partito come Fratelli d'Italia, che alle elezioni sfiora puntualmente il 30 per cento ma non controlla alcuna Regione. Finora la decisione era stata rinviata. Ma ora che il centrosinistra si è ricompattato intorno ad Antonio Decaro, non si può continuare a prendere tempo. - **D.CARL.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





◀ **Sergio Fontana** ha lasciato ieri sera a sorpresa la guida di Confindustria Puglia

«Motivi personali»

Fontana lascia la presidenza di Confindustria Puglia

Improvise dimissioni dell'imprenditore Sergio Fontana dalla carica di presidente di Confindustria Puglia. Nello scorso mese di giugno, a conclusione delle canoniche consultazioni interne, aveva lasciato pure la carica di presidente di Confindustria Bari-Bat, a favore del collega imprenditore Mario Aprile. Fontana, a capo di un gruppo farmaceutico con base a Canosa, afferma di lasciare per «motivi personali». «I mandati in Confindustria - spiega - durano ordinariamente 4 anni. Io sono stato per sei anni a capo della sezione Bari-Bat. E per 5 anni e mezzo nel ruolo di presidente regionale». Le proroghe sono state motivate, spiega, dal fatto che il mandato è coinciso in parte con il periodo Covid. «Sotto la mia presidenza - dice Fontana - sono state realizzate alcune importanti misure, grazie all'intesa con il governo, la Regione e i sindacati. Cito la Zes unica, da noi fortemente voluta; la decontribuzione Sud; la misura di sostegno per le imprese durante i duri mesi del Covid». Forse le dimissioni sono legate a prossimi impegni politici? Nei mesi scorsi si parlava di lui come possibile candidato governatore del centrodestra. «Qualcuno ogni tanto dice che mi candido - risponde Fontana - ma posso assicurare che non mi voglio candidare a nulla. Lascio per motivi personali e continuo a lavorare per il bene della Puglia».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Fontana, già presidente di Confindustria Puglia





Lo speciale

Economia, lavoro
e anche solidarietà
Domani parte la Fiera

da pagina 7 a pagina 9

«Tra dazi e digitale A Bari riparte il Sud»

L'intervista

Gaetano Frulli, presidente
della Campionaria:
«Nei forum sul Mezzogiorno
affronteremo i temi del lavoro»

di **Francesco Petruzzelli**

Ottantotto anni ma non li dimostra. «Perché ha saputo mantenere la sua storicità, le sue connessioni, la sua centralità». Gaetano Frulli, presidente della Nuova Fiera del Levante, nutre molte aspettative per l'imminente Campionaria di Bari che, da domani e sino a domenica 21 settembre, spalancherà le porte al pubblico. In un'edizione dallo slogan «Soffia a Levante. La pace costruisce ponti, il commercio li attraversa».

Presidente Frulli, che Fiera del Levante dobbiamo aspettarci?

«Nonostante l'età è una Fiera che mantiene la sua impronta di Campionaria, puntando su un'offerta commerciale con oltre 400 espositori che spaziano in settori da sempre centrali come l'automotive, l'arredo, la moda, l'edilizia abitativa, l'innovazione e l'eno-gastronomia con un villaggio dedicato ai prodotti tipici. Una fiera animata nei viali da spettacoli itineranti e con serate evento, per viverla tutto il giorno e riempiendo tutti gli spazi che, come ogni anno, daremo anche per gli stand delle forze armate e delle forze dell'ordine. È una Fiera che crea connessioni».

E non mancheranno momenti sui temi economici e di attualità.

«Esatto. Con il socio di riferimento, la Camera di Commercio di Bari, abbiamo organizzato una serie di convegni per analizzare il mondo economico, politico e sociale. Lunedì 15 ad esempio il console generale degli Usa ci parlerà dei mercati americani e incon-

trerà le imprese, anche per capire meglio la "questione dazi". Nel Forum italiano dell'export faremo il punto sull'internazionalizzazione del mercato italiano e pugliese per avvicinarci a tutti quei mercati inesplorati come Canada, Arabia e soprattutto l'Africa visto che il mondo oggi bisogna guardarlo da sud. E sempre parlando di sud, martedì 16 e giovedì 18 ci saranno le Giornate del Mezzogiorno per affrontare i nodi cruciali del mercato del lavoro e della transizione ecologica e colmare quel divario occupazionale con il Nord».

E guarderete anche alle potenzialità della Puglia.

«Con Class Editori abbiamo pensato a un momento che mira a informare sulle nuove tecnologie, come ad esempio l'intelligenza artificiale con lo scopo di rendere le persone più consapevoli e capaci nell'utilizzo di nuovi strumenti. Per questo parleremo soprattutto ai giovani. E poi penso alle donne, altra potenzialità del nostro Sud. Venerdì 19 con il Sole24Ore ci sarà "Donne di Puglia", le storie di donne, di ogni ambito e settore, che hanno raggiunto incarichi apicali e che rappresentano le nostre eccellenze».

Questa edizione è stata preceduta dalle forti polemiche, diplomatiche e politiche, sul vostro «no» alla presenza dello Stato di Israele.

«È stata fatta confusione e questo mi è dispiaciuto. Non abbiamo mai detto "no" alla presenza israeliana di cittadini e imprese, che per noi sono sempre i benvenuti, ma solo a rappresentanti dello Stato. Abbiamo recepito un appello del sindaco Vito Leccese su



una decisione del Consiglio comunale. Peraltro Israele non partecipa alla Fiera dal 2017 e le nostre collaborazioni su irrigazione, acqua e tecnologie avvengono in fiere specializzate. Non abbiamo avuto alcuna richiesta da parte di espositori israeliani».

Intanto, ci sono già le date dell'edizione 2026?

«Sì, torneremo alla terza settimana di settembre, secondo me la più ideale per il clima e per la riapertura delle scuole. Per questo si svolgerà dal 19 al 27 settembre. Intanto per la prossima l'estate vogliamo ripetere i numeri record: tra giugno e luglio abbiamo avuto 20 mila presenze con il tennis della Hopman Cup e 60 mila persone per eventi e concerti, di cui ben 7450 per i Duran Duran. È una Fiera viva più che mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente
Gaetano
Frulli





Centrodestra, l'ipotesi Fontana

DE FEUDIS E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

VERSO IL VOTO

IMPASSE TRA I CONSERVATORI

LO STALLO PER IL POST ZAIA

La coalizione litiga per il Veneto dove la Lega chiede di esprimere il candidato ma Fdl, primo partito alle europee, chiede spazio

Centrodestra ancora in conclave In Puglia c'è l'ipotesi di un civico

Tajani: non si vota domani. E da Confindustria si dimette il presidente Fontana

● **ROMA.** Tutti assicurano che «non ci sono problemi» e «la quadra si troverà». Ma la diversa urgenza con cui nel centrodestra si guarda al dossier Regionali conferma che l'intesa sui candidati non è dietro l'angolo, soprattutto per quanto riguarda il Veneto, ma anche per la Puglia dove c'è una divergenza nella coalizione tra la scelta di un politico e quella di un civico. Ieri si è dimesso da Confindustria l'ex presidente **Sergio Fontana** e qualcuno ha interpretato questo passaggio come un segnale dopo il forte corteggiamento ricevuto dal fronte conservatore per una possibile candidatura a governatore. Nelle prossime ore le indiscrezioni potrebbero avere

ulteriori conferme. La Lega intanto rivendica il Veneto apertamente, senza contemplare uno scambio che garantirebbe a FdI la scelta del front runner in Lombardia fra tre anni. «Noi vogliamo mantenere le Regioni che governiamo, anche senza il terzo mandato - afferma il segretario lombardo Massimiliano Romeo -. Devono restare alla Lega, poi eventuali compensazioni si possono trovare in altri contesti». Nel partito di Giorgia Meloni c'è molta più prudenza, e su una linea simile si sta muovendo Forza Italia.

«Vedete quello che succede nel mondo? Ci sono cose più urgenti - ha tagliato corto Antonio Tajani rispondendo a chi

gli domandava aggiornamenti -, il dovere istituzionale prevale sull'attività di partito. Visto che non si vota domani mattina... Ci sono ora le elezioni in Marche e Val d'Aosta, poi Calabria, Toscana, e poi le altre tre. Si vedrà. Si vota a fine novembre». Per Veneto, Campania e Puglia si profila il voto nell'ultima finestra possibile. il



23 novembre. Quindi ci sarebbe tempo fino al 25 ottobre per presentare le liste.

La Lega spinge perché sia Alberto Stefani a correre per prendere l'eredità di Luca Zaia in Veneto, mentre le soluzioni alternative valutate per ora sono due meloniani come Raffaele Speranzon e Luca De Carlo. Da Fdi, Francesco Filini e Giovanni Donzelli assicurano che «si troverà la quadra». «Non ci sono problemi politici di coalizione», garantisce Tajani, spiegando che i colloqui internazionali di Meloni dopo l'attacco in Polonia dei droni russi ha reso «più breve del previsto» l'ultimo vertice a Palazzo Chigi, convocato in primis sull'Autonomia differenziata. Da quella riunione è emerso che le pre-intese con le Regioni si faranno ma non prima del 21 settembre, il giorno di Pontida, dove la Lega avrebbe volentieri sbandierato gli accordi con Veneto,

Lombardia, Piemonte e Liguria su protezione civile, previdenza complementare e integrativa, professioni e sanità.

A Pontida la Lega lombarda presenterà la 'Carta per il Nord', frutto di una due giorni in corso in Valtellina, con Salvini, il governatore Attilio Fontana, i consiglieri regionali, gli assessori e i cinque ministri, tutti lombardi. Si annuncia una sintesi di temi identitari, dall'autonomia al federalismo fiscale, e strettamente regionali, come la richiesta che «la Lombardia possa spendere liberamente, in base alle proprie necessità, le risorse di cui dispone dal fondo sanitario senza vincoli dello Stato», o il bilanciamento degli stipendi in base al costo della vita. L'obiettivo è riaccendere un faro sulla questione settentrionale, e c'è chi la legge anche come una risposta alle intenzioni di Roberto Vannacci (atteso anche lui a

Pontida) di «vannaccizzare» il partito di cui è diventato in un anno vicesegretario.

Al centrodestra restano da definire anche i candidati in Puglia e in Campania. Nel primo caso si parla di Mauro D'Attis, di Fli, ma non si esclude l'ipotesi di un profilo civico (nel quale rientrerebbe anche l'imprenditore Fontana). Ragionamenti simili a quelli che si fanno per la Campania. Sul tavolo ci sono i nomi di Edmondo Cirielli (Fdi) e Mara Carfagna (Nm) mentre pescando fuori dal perimetro politico si pensa a Giosy Romano, a due rettori, quello della Federico II Matteo Lorito («Non smentisco, non confermo, chi fa il rettore, lo fa in silenzio», ha glissato) e quello della Vanvitelli Gianfranco Nicoletti, nonché al presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci, che però in questi mesi ha più volte smentito di essere disponibile. [redpp]



CENTRO DESTRA
I leader pugliesi **Marcello Gemmato, Mauro D'Attis, Roberto Marti e Luigi Morgante.** Nel riquadro: il presidente dimissionario di **Confindustria Puglia Sergio Fontana**



Rinnovabili, ok del governo alla semplificazione degli iter

Energia

Ok al correttivo che accelera i tempi per potenziamenti, rifacimenti o riconversioni

Pichetto: «È un passaggio fondamentale per dare più sprint alle fonti green»

Celestina Dominelli

ROMA

Tempi più celeri per il rifacimento, il potenziamento o la riconversione di impianti esistenti o autorizzati purché la revisione della potenza non superi il 15 per cento. Con gli interventi di rimodulazione che potranno essere realizzati in attività libera, a prescindere dalla potenza risultante e a parità di area occupata, a patto che siano rispettate le eventuali misure di mitigazione stabilite con il rilascio dei provvedimenti di valutazione ambientale del progetto originario. Mentre per impianti ibridi, che combinano cioè produzione di energia green e accumulo, il progetto sarà assoggettato al regime più rigoroso. E ancora, compensazioni rafforzate a favore dei Comuni nel caso degli impianti di maggiori dimensioni e risoluzione extragiudiziale delle controversie con meccanismi innovativi che dovranno essere definiti dall'Arera e che saranno affidati ad Acquirente Unico.

Sono alcuni dei tasselli contenuti nel decreto legislativo, approvato ieri in Consiglio dei ministri e anticipato da questo giornale (si veda *Il Sole 24 Ore* del 4 settembre), che interviene a correggere alcuni dei nodi emersi in sede di applicazione del Testo unico delle

rinnovabili, il provvedimento entrato in vigore alla fine del 2024 e con il quale, come noto, il governo, con in prima linea il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha ridotto a tre (attività libera, procedura abilitativa semplificata o Pas, autorizzazione unica) i binari per semplificare gli iter dei nuovi impianti rinnovabili - ai quali sono stati affiancati ora anche gli accumuli - e i rifacimenti di quelli già operativi. «Questo correttivo rappresenta un passaggio fondamentale per dare ancora più sprint alle rinnovabili, rimuovendo gli ostacoli che finora ne hanno condizionato lo sviluppo», ha commentato ieri il ministro Pichetto Fratin che ha lavorato al decreto e, ancor prima, al Testo unico con i colleghi della Pubblica amministrazione (Paolo Zangrillo) e delle Riforme Istituzionali (Maria Elisabetta Alberti Casellati). «È un intervento che presta ascolto al settore - ha proseguito l'esponente di Forza Italia - e consolida il nostro percorso per centrare gli obiettivi ambientali ed energetici».

Il ministero ha voluto innanzitutto sciogliere alcune problematiche di carattere interpretativo a cominciare dal regime di attività libera che, si precisa nel decreto legislativo appena approvato, non trova applicazione per i casi in cui la realizzazione dell'intervento richieda una valutazione di tipo ambientale, in modo da garantire la rapidità intrinseca a questo binario. In presenza di vincoli, anche relativi alla tutela dal rischio idrogeologico e alla pubblica incolumità, dovrà quindi scattare il regime della Pas anche se l'intervento è contemplato tra quelli assoggettati all'attività libera.

Il correttivo interviene poi a chiarire i rapporti tra la nuova disciplina



ADOBESTOCK

Rinnovabili. Dal Cdm l'ok al correttivo del decreto che semplifica gli iter

sulle rinnovabili e la normativa esistente in materia edilizia, dopo i numerosi rilievi degli operatori disorientati dalla coesistenza di più norme. Così il decreto legislativo stabilisce che, anche in regime di attività libera, il soggetto interessato dovrà aver effettuato la comunicazione o aver acquisito il titolo necessario per gli interventi edilizi prima di avviare la realizzazione dell'impianto Fer. Lo stesso dovrà avvenire anche per la Pas: in questo caso, infatti, l'operatore dovrà allegare all'istanza anche l'eventuale Cila (comunicazione di inizio lavori asseverata), prevista per interventi più leggeri e senza modifiche strutturali, o la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per modifiche più complesse. Mentre l'autorizzazione unica - che va presentata alla Regione per impianti sotto i 300 megawatt e al Mase per quelli sopra questa soglia - deve comprendere anche i titoli eventuali necessari per la realizzazione di interventi edilizi.

Nel provvedimento, risultano poi rafforzate le compensazioni da riconoscere ai Comuni per gli impianti con soglia di potenza superiore a 1 megawatt e che sono compresi in un range tra lo 0,5% e il 3% del valore della produzione attesa per i primi cinque anni dall'entrata in esercizio.

Insomma, il ministero procede nell'opera di razionalizzazione della disciplina delle rinnovabili. Ma i tecnici sono al lavoro anche su altri fronti, a partire dal D1 Energia, i cui contenuti sono stati raccontati da *Il Sole 24 Ore* lo scorso 24 luglio e che Pichetto Fratin vuole portare in Cdm nelle prossime settimane. Sul testo, nel quale il titolare del Mase conta di inserire anche la "soluzione" sul tema delle aree idonee, non c'è però ancora una quadra finale.

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 4 SETTEMBRE 2025, P.2

Sul Sole 24 Ore dello scorso 4 settembre l'anticipazione dello schema di correttivo al decreto 190 del 2024 (il Testo unico sulle rinnovabili) che prevede un'accelerazione degli iter per la realizzazione degli impianti green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotovoltaico, il bonus 5.0 passa dalla comunicazione al gestore di rete

Agevolazioni

Il completamento dell'investimento è rilevante per maturare il tax credit

Senza la formalizzazione il Fisco può contestare l'intero beneficio

Marco Belardi

Il Piano Transizione 5.0, disciplinato dal Dm 24 luglio 2024, introduce un requisito formale che molte imprese rischiano di sottovalutare: la comunicazione obbligatoria al gestore di rete diventa elemento essenziale per considerare completato l'investimento in impianti fotovoltaici e, conseguentemente, per accedere al credito d'imposta.

Il nodo interpretativo

Quando si può dire che un impianto fotovoltaico sia effettivamente «completato»? La domanda, apparentemente banale, nasconde insidie significative. L'articolo 4 del decreto stabilisce che per gli investimenti in auto-produzione di energia rinnovabile, il progetto si intende completato alla «data di fine lavori». Ma è nella definizione contenuta all'articolo 1 che emerge la complessità: non basta l'installazione fisica di pannelli e inverter. Il decreto richiede espressamente che il completamento sia «comunicato al gestore di rete ai sensi degli articoli 10.6 e 10.6-bis della deliberazione Arera Arg/elt 99/08».

La distinzione

Qui sta uno degli aspetti più innovativi e, al contempo, più fraintesi della normativa. Il decreto Transizione 5.0 distingue nettamente tra il momento del «completamento» dell'investimento, rilevante per la maturazione del credito d'imposta, e quello dell'«entrata in esercizio» dell'impianto.

Per considerare completato l'investimento servono due condizioni cumulative: aver terminato sostanzialmente i lavori di installazione e aver inviato la comunicazione formale al gestore di rete secondo le procedure del Tica. L'effettivo allacciamento e la messa in produzione possono invece avvenire successivamente, entro un anno dal completamento, come previsto dall'articolo 7, comma 5, del decreto.

Questa distinzione offre alle imprese una flessibilità operativa non trascurabile. Si pensi ai frequenti ritardi nell'allacciamento da parte dei gestori di rete o alla necessità di coordinare l'attivazione dell'impianto fotovoltaico con altri investimenti aziendali. L'impresa può maturare il credito d'imposta anche se l'impianto non è ancora produttivo, purché abbia adempiuto all'obbligo di comunicazione.

L'obbligo di comunicazione

Il richiamo al Tica non è una mera formalità burocratica. La normativa Arera ha delineato un percorso procedurale preciso attraverso gli articoli 10.6 e 10.6-bis: la comunicazione di ultimazione lavori deve essere accompagnata da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio che attesti il completamento nei termini autorizzati, dalla documentazione tecnica richiesta dal gestore e, per gli im-

pianti con apparecchiature di misura dedicate, dall'attestazione del completamento delle relative opere.

Il rischio di confusione

Un errore frequente e potenzialmente fatale riguarda la confusione tra comunicazioni distinte. La prima, determinante per Transizione 5.0, va indirizzata al gestore di rete territorialmente competente (e-distribuzione, Terna, Arreti, A2A e altri). È questa comunicazione, da effettuarsi immediatamente al termine dei lavori, che certifica il completamento e determina la data rilevante per il credito d'imposta.

I PASSAGGI

La comunicazione

La comunicazione obbligatoria al gestore di rete rappresenta un elemento essenziale per considerare completato l'investimento in impianti fotovoltaici e, conseguentemente, per accedere al credito d'imposta Transizione 5.0

Il termine

La comunicazione va indirizzata al gestore di rete territorialmente competente (e-distribuzione, Terna, Arreti, A2A e altri) e va effettuata immediatamente al termine dei lavori: certifica il completamento e determina la data rilevante per il credito d'imposta Transizione 5.0

Le conseguenze

Senza la formalizzazione della comunicazione al gestore di rete, l'investimento rimane fiscalmente «incompleto». In sede di controllo, l'agenzia delle Entrate potrebbe contestare l'intero beneficio, vanificando mesi di pianificazione e investimenti significativi.

Il coordinamento necessario

Per navigare questa complessità normativa serve un efficace coordinamento tra consulenti fiscali e tecnici impiantisti. I primi devono comprendere che la data rilevante non è l'allacciamento ma la comunicazione al gestore di rete. I secondi devono sapere che il completamento sostanziale richiede l'immediata formalizzazione attraverso la comunicazione, anche se l'impianto non è ancora funzionante.

La comunicazione al gestore di rete diventa così il discrimine tra successo e fallimento dell'operazione di investimento agevolato. Le imprese che sapranno gestire correttamente questa sequenza di adempimenti potranno beneficiare pienamente delle opportunità del Piano Transizione 5.0, evitando le insidie di un quadro normativo complesso ma, se correttamente interpretato, favorevole agli investimenti in energie rinnovabili.

Si ricorda che è necessario registrare l'impianto sul portale Gaudi di Terna per il necessario censimento e per ottenere il codice Censimp che viene richiesto durante la compilazione tramite piattaforma Gse Transizione 5.0 nella fase ex post con la comunicazione di completamento insieme al codice Pod.

Direttore Tecnico B.U.

Industria 4.0/Transizione 5.0 del Polo Tecnologico Alto Adriatico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rottamazione 5, rate iniziali leggere per favorire l'adesione

Verso la manovra. Il viceministro Leo apre all'idea di ridurre la richiesta per i primi appuntamenti in cassa, ma con selezione sulla platea per ridurre i costi: «Ires premiale strutturale da semplificare»

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

«In maggioranza nessuno è contrario a una nuova rottamazione, ma va fatta cum grano salis».

Mentre il viceministro all'Economia Maurizio Leo ribadisce agli artigiani della Cna la linea del Governo sulla prossima definizione agevolata delle tasse non pagate, il lavoro tecnico in vista della manovra ha individuato le due priorità sul tema, e sta studiando i meccanismi per attuarle. I punti chiave nella filosofia dell'intervento sono essenzialmente due: bisogna circoscrivere la platea, anche per ridurre i costi, concentrandosi sull'evasione nata dall'effettiva impossibilità di pagare, escludendo i «recidivi» della fuga dalle sanatorie che spariscono dopo aver versato la prima rata. Ma una volta individuati questi «bisognosi e meritevoli» del Fisco, bisogna favorirne l'adesione per aumentare l'efficacia del nuovo intervento.

Per centrare l'obiettivo, si lavora ad attenuare o eliminare lo scalone iniziale, che fin qui ha fatto costare le prime due rate il doppio delle altre. Le ultime rottamazioni hanno infatti concentrato nelle prime due rate il 20% del debito da pagare, diviso in due tranche del 10% ciascuna, diluendo il restante 80% in altre 16 rate, che quindi chiedevano il 5% per volta. Ma se i pagamenti da sanare hanno mancato gli appuntamenti ordinari per problemi di liquidità del contribuente, questa richiesta doppia all'inizio non è la soluzione ideale, come ha riconosciuto lo stesso viceministro Leo ieri ragionando alla Cna. L'idea è dunque quella di rivedere in modo più lineare il piano dei versamenti, pur senza arrivare alle 120 rate uguali e senza interessi scritte nella proposta della Lega in discussione al Senato. Giusto ieri, la commissione Finanze di Palazzo Madama ha fatto slittare alle 12 di lunedì 22 settembre il termine, in scadenza domani, per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge del Carroccio, presentato in pompa magna ormai sette mesi fa. E il nuovo slittamento rispetto ai più ambiziosi calendari iniziali serve proprio a dare più tempo ai lavori in corso per amalgamare la maggioranza su una proposta condivisa.

L'altro aspetto su cui si lavora per far assumere una forma definita alla «rottamazione 5» è la platea, da circoscrivere anche perché una sanatoria

te svalutate quasi integralmente nel bilancio pubblico, per cui la mossa decisiva è nella selezione di chi potrà accedere alla sanatoria. L'idea è di fissare una soglia basata sugli indicatori che già oggi si utilizzano per valutare la «temporanea difficoltà economica» nelle rateizzazioni più consistenti, cioè l'Isee per le persone fisiche e i titolari di ditte individuali in contabilità semplificata e l'indice di liquidità per gli altri soggetti.

Sugli altri punti del menù fiscale, Leo nel suo intervento di ieri è tornato a fissare le priorità. A partire dalla trasformazione strutturale dell'Ires premiale, lo sconto per le imprese che investono o assumono. La sua nuova versione potrebbe essere concentrata sui soli investimenti, assorbendo anche le risorse oggi destinate a incentivare le assunzioni dopo una crescita dell'occupazione che ha dato più di una soddisfazione al Governo. Ma la questione deve ancora trovare una sintesi politica, perché è vero che gli incentivi fiscali hanno un peso relativo sulle scelte di reclutamento delle imprese ma è altrettanto certo

che il tema è delicato anche sul piano della comunicazione. Resta, in ogni caso, l'intenzione di spingere sulla produzione di reddito aggiuntivo, sulla «strada da seguire» già tracciata dalla «detassazione dei premi di risultato». Sul tavolo ci sono diverse ipotesi di tassazione piatta, anche per quote di aumenti contrattuali: ma la compatibilità economica è ancora tutta da trovare.

Leo è intervenuto alla presentazione del rapporto di Cna «Comune che vai fisco che trovi», che evidenzia un lieve calo della tassazione sulle imprese individuali. Ma con profondi divari territoriali: a Bolzano la tassazione è al 46,3%, mentre il dato peggiore della graduatoria dei 114 capoluoghi di provincia si registra ad Agrigento con una pressione fiscale complessiva del 57,4 per cento. Una possibile spiegazione del calo sta nella deducibilità dell'Imu dalle imposte sui redditi. Ma per il presidente di Cna, Dario Costantini, la strada è ancora lunga: «Le imprese meritano un fisco più leggero, più semplice e più equo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In campo l'Isee e l'indice di liquidità per soggetti in difficoltà. Slitta il termine per gli emendamenti al Ddl Lega



L'indagine della Cna evidenzia un lieve calo della tassazione sulle imprese individuali ma restano i divari

generalizzata costerebbe secondo calcoli filtrati dal Mef 5,2 miliardi il primo anno e 3 miliardi il secondo (Sole 24 Ore del 9 febbraio). Un primo taglio dell'onere potenziale è atteso dalla pulizia del magazzino della riscossione, che dovrebbe portare alla cancellazione dei crediti (solo erariali, non quelli degli enti locali) più vecchi e considerati ormai impossibili da riscuotere. Ma queste voci sono già sta-